

Il summit in una trattoria per arrivare a un chiarimento

Paolo Gatto e Peppe Cutè sono cugini. Agiscono insieme, quella mattina. E insieme vanno via, a bordo di uno scooter, dal luogo dell'agguato. Ma da quel momento i percorsi che i due intraprendono nella “gestione” di quello che è un omicidio mancato, per via dell'inceppamento della pistola, sono profondamente diversi. «Due comportamenti opposti - spiega Paolo De Alesandris, comandante della compagnia Messina centro dei carabinieri -. Da una parte abbiamo la madre di Gatto, che cerca di tutelare il ragazzo e gli consiglia di recarsi fuori provincia, anche per l'irruenza del ragazzo. Dall'altra abbiamo Cutè, un 39enne sicuramente più maturo, che ha cercato di avere una mediazione con la vittima e c'è riuscito affinché la situazione non degenerasse ulteriormente».

Gatto, infatti, per circa un mese e mezzo sparisce dai radar. La madre gli consiglia di andare per un periodo a stare da alcuni parenti, nel Catanese: «È meglio se te ne vai là per un po'». E quando la parente, avvisata, chiede alla madre di Gatto «ma che ha combinato, cosa grossa?», la donna risponde: «Sì, se ne deve andare». E Gatto se ne va. Opposta, invece, la scelta di Cutè. Il quale, si legge nell'ordinanza, «cercava di ricomporre la situazione, incontrandosi con Cuscinà per un chiarimento». Il 28 agosto, tre giorni dopo l'agguato, la squadra Mobile della Polizia “registra” un summit avvenuto in una trattoria del centro, a Largo Seggiola. Attorno al tavolo ci sono, insieme a Cutè e a Cuscinà, il figlio di quest'ultimo e alcuni intermediari, cioè i tre collaboratori di giustizia Nicola Galletta, Pietropaolo Pasquale e Salvatore Bonaffini. «Dovevano aggiustare un cosa», spiegherà poi Pietropaolo al telefono con lo zio. C'è anche un nome in codice: «Eravamo lì per il fatto di “Gorbaciov”». Pietropaolo rivela pure l'origine dell'attentato: «Alla fine tutto è successo per una c...ata, quello l'ha chiamato per dirgli due parole, l'altro gli ha detto “tu mi fai il malandrino a me” e quello è andato subito». I due ricordano anche come per Cuscinà non sia il primo pericolo scampato, rievocando l'attentato avvenuto il 1 giugno 1988, quando lo stesso Cuscinà fu bersaglio di un altro assalto armato, per mano del boss di Giostra dell'epoca, Luigi Galli, che agì insieme a Gaetano Marotta e Carmelo Mauro. Paolo Gatto, da par suo, non digerirà mai il chiarimento avvenuto a quel summit. A dicembre viene intercettato mentre parla con la madre di una questione legata ad un conto non pagato dallo stesso Gatto in una pizzeria, questione della quale si sarebbe interessato proprio Cuscinà. «Ancora è risentito per il fatto, di quel fatto», dice Gatto. Che a proposito della scelta del cugino Cutè di ricomporre il tutto commenta: «Se l'è chiarita a modo suo! Io non me ne chiarisco perché mio padre marcisce in galera ed io con i pentiti non mi siedo».

Ed in effetti, da parte di Gatto, non ci sarà mai un chiarimento. Nonostante ciò, appena un mese fa, il giorno della Vara, Paolo Gatto e Franco Cuscinà sono uno accanto all'altro, al “timone” della macchina votiva. Segno che sì, il 15 agosto, alla festa della Madonna, si sa, tutto viene lasciato fuori. Segno che certe dinamiche, anche in questo caso, faticano a cambiare davvero.

Sebastiano Caspanello